



Citation: L. Viviani (2019) La lezione di Max Weber e il *Beruf* del sociologo nel nostro tempo. *Società Mutamento Politica* 10(20): 23-26. doi: 10.13128/smp-11043

Copyright: © 2019 L. Viviani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

FOCUS

La lezione di Max Weber e il *Beruf* del sociologo nel nostro tempo

La Redazione di SMP ha deciso di aprire un Focus di discussione sulla sociologia di Max Weber prendendo spunto dalla celebrazione dei cento anni dalla sua celebre lezione *La politica come professione (Politik als Beruf)* tenuta a Monaco il 28 gennaio 1919. La scelta di SMP non è stata, tuttavia, quella di concentrarsi sul tema della lezione sul *Beruf* della politica, operazione meritoria ma che rischia di confinare Weber alla celebrazione scandita dal calendario delle ricorrenze, mettendo in ombra le potenzialità di un confronto costante con il rigore metodologico e l'elaborazione teorica della sociologia weberiana. Rileggere Max Weber, oggi, significa confrontarsi con il metodo storico-comparato usato per comprendere i fenomeni sociali nell'interazione fra la molteplicità delle variabili che contribuiscono al mutamento della società nelle diverse sfere di azione di cui essa si compone. Confrontarsi con Weber non è, quindi, un pur meritorio sforzo filologico demandato agli storici del pensiero, o la pur apprezzabile prosecuzione di glosse accurate sui suoi testi, ma chiama in causa le ragioni costitutive della ricerca sociologica nel suo fondamento epistemologico. L'attualità della lezione weberiana è tale perché il sociologo di Erfurt non si limita alla contingenza sociale e politica del suo tempo, ma coglie metodi e processi che consentono di approcciarsi anche alla complessità di un processo avanzato di modernizzazione, quale quello che oggi attraversa, e per certi versi ridisegna, società e democrazie alle prese con una fase di trasformazioni radicali identificate come "crisi": crisi economica; crisi sociale; crisi demografica; crisi nell'assetto delle relazioni internazionali; crisi delle "religioni laiche di redenzione" che per oltre un secolo hanno scandito il senso delle identità collettive. Non è un caso che l'emergere di questi fenomeni proceda di pari passo con quel "rinascimento weberiano" nella sociologia che ha preso avvio con rinnovato vigore negli anni Ottanta, testimoniato dalla crescente produzione di libri, articoli e convegni che riannodano i molteplici ambiti di ricerca al centro della sociologia di Weber. Fra quest'ultimi, in particolare, emerge come il filo conduttore della sociologia weberiana sia riconducibile all'analisi dei processi di razionalizzazione, al ruolo delle religioni e all'influsso che esse hanno avuto nel mutamento sociale, economico e politico, al ruolo del disincanto e al recupero di senso che per Weber si realizza attraverso l'affermarsi di "personalità" in grado di far coesistere il proprio agire quotidiano con il rigore ascetico di chi persegue una causa ma al tempo stesso è consapevole della razionalità del proprio agire. In questo senso sociologia e sociologia politica in Weber non costituiscono ambiti separati, né la seconda diventa una mera

applicazione di una disciplina generale, ma la sociologia politica è sociologia, e viceversa, dal momento che non si possono scindere mutamento sociale e mutamento politico. Per di più, proprio la sociologia politica weberiana chiama in causa il dialogo, esplicito o implicito, con i grandi classici del pensiero e con le diverse aree del sapere scientifico nell'ambito delle scienze umane, sociali e politiche, pensiamo solo alla sua relazione, da una parte, con Kant, e dall'altra con Nietzsche, così come con l'opera degli storici delle religioni e delle civiltà. Alla luce di questa riflessione, la proposta del Focus di SMP si pone all'interno di una prospettiva sociologica che non considera possibile ridurre l'individualismo weberiano all'etichetta ideologica di "Marx della borghesia", né parimenti indulge al tentativo di storicizzarne la portata euristica e l'impianto conoscitivo elaborato attraverso gli idealtipi e la rigorosità del metodo di ricerca. La *verstehenden Soziologie* weberiana si fonda sull'oggettività conoscitiva dell'azione sociale e, tramite questa, sulla interpretazione dei fenomeni sociali e politici nella loro molteplicità di interazioni, facendo del metodo sociologico la garanzia della avalutatività. La centralità di questi temi nella produzione scientifica e culturale di SMP è testimoniata dalla pubblicazione di numerosi articoli che hanno affrontato i diversi aspetti della sociologia weberiana, così come dalla presenza dei maggiori studiosi contemporanei del sociologo di Erfurt. Tra questi si segnalano Luciano Cavalli, Stefan Breuer, Hinnerk Bruhns, Lawrence A. Scaff, Alan Sica, Hubert Treiber, Gerhard Wagner e Francesco Tuccari. In particolare, essendo SMP una rivista italiana di sociologia che si apre alla sfida della internazionalizzazione, occorre ricordare la pluridecennale tradizione di studi e ricerche sulla leadership weberiana e sul carisma inaugurate in Italia dagli studi pionieristici di Luciano Cavalli, in particolare *Max Weber: religione e società* (1968) e *Il capo carismatico* (1981), proseguiti nell'ambito delle ricerche del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica con sede nell'Università di Firenze. Continuando questa tradizione di studi, SMP ha dedicato e dedica ampio spazio ai temi della leadership e del carisma, riconoscendo la centralità del tema della conciliazione fra razionalizzazione e politica dello straordinario nell'ambito della sociologia weberiana. Fra i diversi saggi dedicati al sociologo tedesco si segnala la *special issue* contenuta nel fascicolo SMP n. 9 del 2014: *1864-2014 -Max Weber: a Contemporary Sociologist*, curato da Gianfranco Bettin Lattes e Hubert Treiber, cui segue questo Focus che si inserisce nell'itinerario intellettuale e sociologico di una rivista che fa del recupero dei classici uno degli strumenti fondamentali per l'elaborazione di una proposta sociologica per leggere la contemporaneità.

Più in generale, come emerge dagli articoli presenti nel Focus, Weber riesce a tessere il filo della interdisciplinarietà senza mai abdicare alla prospettiva sociologica, anzi, contribuendo sostanzialmente a fondarne lo statuto epistemologico. Scienza, economia, storia, religione, diritto, politica, sono in Weber temi che non perdono mai la centralità dell'approccio sociologico, riaffermando il *Beruf* stesso del sociologo nel suo rapporto con la società e con la democrazia. Se a partire dagli anni Duemila la prospettiva della *public sociology*, introdotta da Michael Burawoy nel suo celebre *Presidential Address* al Convegno dell'American Sociological Association del 2004, ha contribuito alla riflessività della sociologia sul proprio ruolo, anche su questo aspetto la rilettura di Weber appare tutt'altro che ridondante. Quello proposto da SMP nel suo Focus è, infatti, un Weber liberato dalla disputa tra critici ed epigoni, così come da quello stigma che ancora nel celebre 15° Congresso di sociologia tedesca tenutosi ad Heidelberg nel 1964, dedicato al centenario della nascita di Weber, portava a dibattere sui rapporti di filiazione diretta o indiretta con possibili derive non democratiche della sociologia weberiana.

I primi due articoli presenti nel Focus affrontano più direttamente la sociologia e la sociologia politica della leadership in Weber. Hinnerk Bruhns riannoda il filo della riflessione di Weber sulla selezione e sul ruolo del leader nel sistema tedesco, avvalendosi delle lettere di Weber, degli scritti politici negli anni della Prima Guerra mondiale, per poi arrivare alla trattazione di *Politik als Beruf* del 1919. Ne emerge una brillante ricostruzione storica delle difficoltà di affermazione di un sistema democratico fondato sulla centralità del leader, come risultante della "paralisi" politica che segue la fine dell'epoca di Bismarck. L'Autore si concentra in particolar modo sui rapporti tra partiti, Parlamento e Governo precedenti alla elaborazione del plebiscitarismo carismatico, soffermandosi sulla sua proposta di elezione diretta del Presidente del Reich come realizzazione di una democrazia plebiscitaria che viene descritta da Bruhns come priva del carattere cesarista. Il recupero della teoria del carisma nella sociologia weberiana viene invece ripreso da Lorenzo Viviani che propone una lettura del rapporto tra razionalizzazione, disincanto e possibilità del carisma come chiave interpretativa della sociologia weberiana. La ricostruzione della conciliazione fra razionalità e carisma porta l'Autore ad affrontare il tema della leadership carismatica all'interno della democrazia plebiscitaria weberiana, e a mettere in evidenza la diversità fra quest'ultima e i fenomeni di disintermediazione recenti contraddistinti da ipotesi diverse di personalizzazione della leadership, prima fra tutte quella del populismo. Il saggio di di Hubert Trei-

ber entra in dialogo diretto con Weber sul tema della “logica”, sia come attributo tipico di ciò che è ritenuto “razionale” in riferimento all’agire, sia per quanto riguarda l’affermarsi di “disposizioni giuridiche”. L’Autore riprende l’analisi della sociologia del diritto weberiana e ne mostra alcune carenze laddove il sociologo di Erfurt elabora la sua concezione di “sistema” giuridico avvalendosi dei postulati della cosiddetta “giurisprudenza concettuale” di Georg Friedrich Puchta, senza tuttavia testarne il modello sulla base dello strumento degli idealtipi, compito a cui provvede l’Autore del saggio. Enrico Caniglia affronta il tema della avalutatività della sociologia come tema fondante della epistemologia weberiana. Per salvaguardarne la validità, l’Autore propone di inserire la neutralità assiologica weberiana in una ridefinizione dell’impresa cognitiva della sociologia in termini di analisi di “secondo livello”, ossia come risultante di riforma radicale dei suoi oggetti di ricerca, liberando la sociologia dal tutt’altro che virtuoso connubio tra descrittivismo oggettivo e giudizi di valore. Il saggio di Annick Magnier si colloca nella tradizione della sociologia urbana di Weber, incentrando l’analisi sul ruolo delle città come attori politici nello scenario internazionale. Assumendo la città non

solo come spazio, ma come attore protagonista della globalizzazione, l’Autrice ripercorre la metodologia di ricerca weberiana e rielabora i temi portanti della sua teoria della città. Ne emerge un’attualizzazione della lezione weberiana in grado a tutt’oggi, pur in un diverso panorama sociale, politico ed economico, di leggere la città nell’ambito del conflitto per l’affermazione dei diritti di cittadinanza. Infine Vittorio Cotesta ci propone un Weber in cui la dimensione biografica e, in particolare, la componente affettiva si rivelano ambiti ineludibili per chi voglia realmente comprenderne lo sviluppo dell’opera sociologica. L’Autore esplora con sguardo sociologico, e non di meno con riferimenti e ancoraggio psicanalitici, la relazione tra vita, malattia e lavoro in Max Weber. Ne emerge un quadro originale di analisi socio-psicologica, specie nel rapporto con la madre, che incide nella interpretazione che Weber offre della società e delle sue diverse componenti, non solo l’economia, l’etica, la politica, la religione, ma anche l’estetica, l’arte, l’erotismo e l’amore, dimensioni che si presentano tutte con una tensione al proprio interno o che risultano in conflitto tra loro.

Lorenzo Viviani



Portrait of Max Weber by Otto Neumann (1920)